AngelicA
Festival Internazionale di Musica
19° anno – *Momento Maggio*

Giovedì 7 maggio, ore 21.30, Teatro San Leonardo (via San Vitale, 63 – Bologna)

ALFONSO ALBERTI

Cangianti

Alfonso Alberti pianoforte
Musiche di **Nicolò Castiglioni** (1932 – 1996)

Inizio di movimento (1958)
Cangianti (1959)
Tre pezzi (1978): *Sweet; Kinderlied ohne Worte; Fregi*
Sonatina (1984): *Andantino mosso assai dolcino*; *Laendler*; *Fughetta*
Dulce refrigerium. Sechs geistliche Lieder für Klavier (1984): *Humilitas*; *Humus*; *Urquelle*; *Lied*; *Liebeslied*; *Choral*
Come io passo l'estate (1983): *Arrivo a Tires*; *La Fossa del Lupo*; *Andiamo al rifugio Bergamo*; *La Valle del Ciamin*; *Il Buco dell'Orso*; *La fontanella di Ganna*; *Ghiaccio sul Rosengarten*; *Antonio Ballista dorme in casa dei carabinieri*; *Il fantasma del castello di Presule*; *Canzone per il mio compleanno*
Das Reh im Wald (1988)
In principio era la danza (1989)
He (1990)
Preludio, corale e fuga (1994)

Ascoltando questa musica, vi sono alcune cose che è bene tener presenti. La prima è che Niccolò Castiglioni era pianista. E che il pianoforte è stato il destinatario delle sue confidenze più assidue. La seconda cosa da tener presente accingendosi ad ascoltare Castiglioni è che si verrà a contatto con una delle poetiche musicali più particolari del secondo Novecento. Il quadro di questa poetica è composto da diversi elementi ricorrenti, fra loro in armonia. Uno è la predilezione per il registro acuto e sovracuto. Per associazione di idee, il registro acuto richiama alla mente freddo, ghiaccio, neve. Tutti elementi dell'immaginario poetico di Castiglioni, in cui vale la pena di sottolineare che il freddo non ha nulla di ostile, essendo invece salubre e benefico, e portando con sé il fascino del paesaggio invernale e la bellezza di ciò che è puro. Altro elemento che va a comporre il quadro della poetica di Castiglioni è quello del gioco e della danza. In *He* proprio da una danza si parte, una danza stilizzata ma inequivocabile, in cui fra l'altro la giocosità del movimento si armonizza con l'uso esclusivo del registro sovracuto. E ancora movenze danzate troviamo nel *Laendler*, secondo tempo della *Sonatina* (1985), e in *Canzone per il mio compleanno* da *Come io passo l'estate*. In questi due ultimi casi un altro tratto poetico fa irruzione, evidentissimo: il tono *naïf*.
Che dire di questo insieme di caratteri stilistici? La maniera più semplice di riassumerla è usando le immagini: ascoltando la musica di Castiglioni a partire dagli anni Sessanta, si viene condotti per mano in un luogo in cui agisce un potente incantesimo. I colori che dominano sono un bianco purissimo, associato talvolta a tinte pastello, altre volte a filigrane dorate o argentate. Tutto ciò che ci circonda ha l'apparenza del cristallo e della porcellana, tutto è liscio e lucente. Castiglioni, che adorava la neve, si racconta andasse per strada con degli occhiali suoi particolari, in cui i cristalli di neve erano stati disegnati sulle lenti e perciò si sovrapponevano all'immagine reale. In ogni stagione, con qualunque tempo, l'inverno benefico dell'anima diventava possibile. Ma allo stesso tempo, la soluzione artificiale smaschera l'impossibilità reale. Il paese incantato va in frantumi in molti brani, uno per tutti, *He*. Come si è detto, il pezzo prende le mosse da una danza che riunisce in sé tutti i tratti distintivi dello stile di Castiglioni. Con fantasia e leggerezza la danza si trasforma, cambiando continuamente aspetto. Finché una di queste trasformazioni non diventa definitiva e non rovescia l'immagine nel suo esatto opposto: il dinamismo diventa staticità completa, il tranquillo riferimento a luoghi ricorrenti della memoria musicale lascia il posto all'astrazione assoluta, il gioco cede all'allucinazione. Un'unica figura, un accordo arpeggiato sempre con dinamica più che fortissimo, viene ripetuta lentamente e scandita per centoundici volte. La maschera si rompe e quello che viene visto, qualunque cosa sia, non è ciò che si vedeva prima. Finita l'allucinazione, pochi accordi concludono il pezzo.
Alfonso Alberti